

In questo prezioso momento ci raccogliamo intimamente, e ci raccogliamo insieme; siamo alla soglia della meta del nostro pellegrinaggio. E' molto chiara per noi questa volta la grande differenza che c'è tra una gita ed un pellegrinaggio, penso ad andare incontro a tante esigenze o al desiderio di approfittare anche nei nostri spostamenti, cerchiamo di mettere insieme interessi culturali, interessi religiosi anche semplicemente interessi personali; la gita è in un qualche modo una esplorazione della realtà che sta intorno a noi o, persino, può essere una salutare evasione rispetto alle consuetudini che ci legano e in una qualche misura ci spengono i nostri interessi. Il pellegrinaggio è qualcosa di molto diverso perché è caratterizzato da una meta che rappresenta evidentemente quella ultima: ci parla di un incontro, ci porta ad una esperienza più viva, più intima, Così come è vero che la scelta di essere dentro la storia dell'uomo passa attraverso dei luoghi, delle situazioni, dei colori, dei profumi; passa attraverso una terra precisa, dei volti, passa attraverso dei tempi. Questa è la scelta che Cristo ha fatto nel momento stesso in cui si è affacciato nella storia dell'uomo. Non vuole essere conosciuto semplicemente per via di ragionamenti e nemmeno soltanto per via di affetti, sia pure intensi, ma appunto attraverso delle esperienze precise, ben localizzate, ben focalizzate. Per ciascuno di noi ci sono dei giorni che hanno indubbiamente segnato l'inizio di un rapporto o piuttosto la fine di un rapporto; ci sono luoghi che sono preziosi non in quanto tali ma per quello che rievocano a noi, e nello stesso modo ci sono dei luoghi pericolosi: come li frequentiamo ci sentiamo tirati giù.

Ecco, il pellegrinaggio ci attira verso il tempo della grazia e il luogo della grazia, verso cioè un incontro con la condiscendenza di Dio con il suo discendere verso di noi, Che cosa aspettarci in questo pellegrinaggio? Beh, innanzitutto accordarci sul ritmo della gioia: *quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore!* Nel momento in cui mettiamo a fuoco, ma di più, ciò che il Signore ha deciso di fare per noi ecco che il clima interiore diventa, indubbiamente, caratterizzato dalla gioia. *E ora i nostri piedi si fermano alle tue porta Gerusalemme*; che cosa ci ricorda questo salmo responsoriale, appunto salmo del pellegrino? Che forse l'attimo prima di entrare è forse quello più delicato, quello più decisivo senz'altro. Certamente il Signore non si comporta con noi semplicemente nella misura in cui noi ci siamo comportati con Lui, quindi quasi a retribuire le fatiche di un viaggio, di un distacco, di un qualche incomodo, quasi che questo meritasse il diritto a qualche dono speciale. Però non c'è dubbio che è in attesa di un incontro speciale che ci siamo risolti ad affrontare questo viaggio; ecco che nell'attesa di questo incontro cresce la trepidazione o può essere il dubbio di non essere ben preparati, o un certo scetticismo, una qualche insofferenza oppure la pretesa: insomma l'atteggiamento di gioia non è compatibile con questi stati d'animo. Questo è un riscontro facile perciò, se è la gioia che ci anima la gioia è il frutto di un cuore sereno e ricco di Spirito Santo, è uno dei doni dello Spirito.

Cerchiamo più da vicino di entrare in questa nostra variegata assemblea. Sono tanti i motivi che hanno spinto gruppi di noi a venire fino qui: qualcuno ricerca la Regina della Pace, così come lei si è presentata, e così come l'hanno sempre onorata, conosciuta riconosciuta, come profettrice - penso in particolare sia così per i

giovani di Regina Pacis –; qualcuno mosso così dalla spinta che è venuta da altri pellegrinaggi quest'anno si è voluto portare fin qui – per la Parrocchia di San Maurizio e poi per l'unità pastorale delle tre parrocchie il pellegrinaggio è diventato un momento importante per crescere in quell'unità che è dono e che il pellegrinaggio ci ottiene dal Signore - ; qualcun altro ha scoperto che a Medjugorie la Madonna si è presentata con il titolo della riconciliazione e quindi, evidentemente, è qui per approfondire quel dono ricevuto e comunicato tante volte attraverso il sacramento della penitenza e nel quale evidentemente si è costituiti sempre di più per portare molto frutto; e poi tanti altri, chi perché è di casa a Medjugorie, chi perché non c'è mai stato. Poi credo che ognuno di noi avrà i suoi motivi personalissimi ma non soltanto individuali; ciascuno porta la raccomandazione, la richiesta di preghiera di tanti amici, di persone sofferenti nel corpo, nello spirito; di persone che desiderano la risoluzione di situazioni pesanti; qualcun altro vuole capire qual è la sua strada ... facciamo tutti bene perciò ad essere qui.

Come possiamo andarci insieme? Che cosa ci dicono le letture di questa sera? perché evidentemente il nostro criterio non deve essere quello della diplomazia ma quello, appunto, dell'ascolto attento della parola che Dio stesso ha scelto per noi, Ci chiede anzitutto il coraggio della fede che è un coraggio che soltanto i piccoli sanno sfoderare in questo modo. Il richiamo di Gesù questa sera ci rimanda non tanto al dovere di fare chissà quante preghiere – un richiamo che certamente ascolteremo e riascolteremo - ma prima di tutto la preoccupazione è di rimanere in Lui, ed è a questo che ci inviterà Maria – rimanere in Lui – perché altrimenti non valiamo niente, non serviamo a niente, non contiamo niente, non portiamo frutto: veniamo gettati via e rinsecchiamo. Se invece rimaniamo in Lui e le sue parole in noi possiamo chiedere quello che vogliamo.

Ricordiamoci che proprio in questo modo in questo luogo dove tanta preghiera entrerà ed uscirà dal nostro cuore il criterio che ci ha dato Gesù è che non sprechiamo parole, Penso che questo tema ci possa tutti accomunare, in un luogo dove sono saltati tutti i criteri ordinari della preghiera che, normalmente, ci insegnano i mistici, i dottori della Chiesa, passano attraverso l'orazione, la meditazione, poi la contemplazione ... qui misteriosamente è dato il dono di una visione, semplice, immediato, fruibile come l'incontro con chiunque. E questo, appunto, ci spiazza perché ci ricorda che la preghiera stessa e tutte le fasi della preghiera sono un dono di Dio, sono un'espressione del rimanere in Lui ed in un qualche modo sono anche un mezzo per rimanere in Lui. La preghiera così diventa la nostra stessa vita e la vita diventa una preghiera, se siamo in Lui. Semplicemente però io immagino, vedendo la sobrietà, l'essenzialità di queste case, di queste chiese rispetto alle nostre, immagino la vita di queste persone molto più semplice delle nostre; ci inviteranno qui a ritrovare ciò che è essenziale.

Mi viene spontaneo richiamare alla memoria – e penso non sia fuori posto, ce lo siamo chiesti prima con qualcuno in pullman – desidereresti vedere anche tu? Non si può non avere questo desiderio, perché è questo il termine ultimo della nostra vita, guai a noi se l'amore al Signore fosse qualcosa di aereo, inconsistente perciò; non si può amare in astratto, l'amore ha sempre un oggetto preciso, un contenuto preciso, un soggetto preciso

... ecco, nello stesso tempo Gesù ci ricorda *beati quelli che pur non avendo visto crederanno* e quindi in una qualche misura ci porta a non patire per nessuna ragione, né confronti né gelosie né rammarichi né rimpianti ... tanto meno esibizionismi che sono quelli che forse allontanano di più i fedeli da questi doni. Ma credo che non sarà questo che troveremo, è un modo di parlare tra di noi.

Il fatto che stiamo camminando insieme significa che il Signore vuole anche che ci aiutiamo in questo, in vicenda; così come i veggenti sono di grandissimo aiuto per quelli che non vedono se mossi dalla stessa fede e perciò beati per la stessa ragione per la quale Gesù ha parlato così a Tommaso; perché la fede richiede semplicemente questo, la fiducia. Pensiamo alle parole che abbiamo ascoltato stasera, se le prendessimo sul serio ... *senza di me non potete fare nulla, io sono la vite, se un tralcio non è in me non porta frutto, sarà cavato, pestato, bruciato... non è in me*. Ecco come è vero che così ci disporremo in questi giorni, a quella preghiera che potremmo imparare proprio come fa un bambino che vuole imparare a nuotare; certo è buttato nell'acqua ma fortunatamente non da solo, c'è qualcuno che lo porta, lo sostiene nel momento in cui teme di non farcela.. Ecco sarà molto più facile in questi giorni scoprire, gustare, amare, scegliere la preghiera e questo proprio perché la preghiera diventi un clima interiore, abituale; un modo di essere normali: aperti a Dio, rivolti a Dio,

Ecco, colei che impedirà il nostro naufragio in questi giorni sarà proprio Maria, colei che ci sostiene in queste nostre lezioni di nuoto, perché non c'è dubbio la preghiera significa immergersi in un ambiente che pur essendo tanto connaturale a noi ci appare così distante da quello abituale quasi fosse impossibile viverci.

Ecco allora penso che già fin d'ora possiamo essere molto grati, e lo stiamo pregustando, di poter immergerci a nostra volta, sia con la meditazione, sia con l'orazione, sia con la contemplazione, sia ... chissà con la visione di qualche segno che il Signore ci vorrà dare attraverso sua Madre. Ma non c'è dubbio che la cosa importante è che facciamo tesoro di questa occasione di grazia così come il Signore l'ha predisposta per noi, così come i nostri fratelli ce la rendono possibile perché ciò che davvero conta, lo dicono tutti ce lo siamo sentiti ripetere nella prima lettura questa sera, è quella schiera di pagani convertiti che vengono scortati perché sono loro quel lievito che fa fermentare il regno di Dio nella prima Chiesa, nella Chiesa di sempre.

Voglia il Signore che tra questi siamo anche noi.